LADRI E BRIGANTI A PADOVA . - Cap. 1°
GIANMARIA FURIN E ANTONIO FAVARO.
( di Gian Antonio Costantini )

Fra il 1758 e il 1759, una banda capeggiata da GianMaria Furin e da Antonio Favaro, imperversava nel padovano fra delitti e scorribande. L’ultimo delitto avvenne il 6 Aprile del 1759 e fu di una ferocia inaudita. Venne assaltata una casa colonica e dopo averla saccheggiata, ucciso i giovani, violentato le donne e impiccati agli alberi i vecchi, la casa fu data alle fiamme mentre gli sbirri del podestà Anzolo Malimpiero, impauriti fuggirono a gambe levate.

Fu allora che “La Serenissima” mandò molti suoi soldati a caccia dei malandrini che dopo tre giorni furono individuati in una vecchia stalla abbandonata nei pressi di Tribano e catturati .

Tre briganti furono uccisi, due soldati furono feriti in modo grave ma alla fine ben dieci banditi , compresi i capi, furono legati come salami e portati a Venezia fra il tripudio dei contadini che gridavano:” Viva li nostri signori di San Marco”.

Venne fatto il processo a Gian Maria Furin e ad Antonio Favaro. I giudici pronunciarono una sentenza di morte per impiccagione che fu eseguita nella notte del 5 Maggio nella prigione “Orba” e subito furono fatti appendere per i piedi alle forche. Il 6 mattina agli altri otto briganti furono condannati a prigione perpetua “negli pozzi a pane e acqua con due zorni de intero digiuno per settimana” e poi incatenati vennero condotti sotto le forche affinché vedessero i loro capi mentre il popolo gridava : “ a morte a morte “.

